



La premiazione di Fiavé vincitore del Palio dei 7 Comuni

## Fiavé si porta a casa il Palio dei 7 Comuni

► LOMASO

Alla conclusione dei numerosi appuntamenti estivi in valle, balza evidente all'occhio un successo: quello della Festa dell'agricoltura del Lomaso, giunta alla sua XXVI edizione.

«Difficile fare valutazioni quantitative della sei giorni, ma sicuramente si nota un aumento nelle presenze, grazie al tempo: naturalmente il tut-

to è riuscito grazie al volontariato», dichiara entusiasta nel fare un bilancio il presidente Mario Dalponte, citando i circa 200 giovani del posto che hanno contribuito alla riuscita. Qualcuno azzarda l'ipotesi delle diecimila presenze, ma non occorre essere indovini per confermarne la veridicità.

La festa ha visto momenti importanti, come il convegno sul biologico alla Copag, che ha preceduto la bella gara di

sfalcio del fieno. È toccato a Giancarla Tognoni, presidente dell'Ecomuseo delal Judicaria, coordinare l'incontro evidenziando il valore dell'argomento "biologico", introdotto i mesi scorsi con il convegno sul biologico svoltosi a Maso al Pont.

I relatori, Davide Luchesa per Melinda, Bruno Zuccatti produttore biologico della Valle del Sarca, Ciro Devigili produttore biologico di Pres-

sano, hanno dibattuto e presentato le loro dirette esperienze sul campo.

La festa paesana di Dasindo e Vigo Lomaso è stata così anche la festa della valle, grazie all'abbinamento tra cavallo e comune e alla "kermesse" di iniziative sportive, gastronomiche e musicali messe in atto, la mostra Age, la Magnacorta delle Pancelonghe del Lomàs, il corteo "Antico Rangò" di Giordana Luchesa, il Palio dei 7 Comuni vinto da Fiavé con Gianluca Sanna, e la gara avelignesi vinta da Luisa Onorati davanti a Sofia Donati. (g.ri)

# Galleria di Valvestino sondaggi geologici in corso

Procede rispettando i tempi fissati dal protocollo l'iter per la realizzazione del collegamento con la valle del Chiese: appalto nel 2019, fine lavori nel 2022

di Aldo Cadilli

► VALLE DEL CHIESE

Procede secondo i tempi stabiliti la fase progettuale del lungo tunnel (4.967 metri) che collegherà la Valvestino alle Giudicarie ed eliminerà il secolare isolamento di quel territorio, trentino da sempre, e, dopo ottant'anni di giurisdizione lombarda, quella comunità è in attesa di ritornare rapidamente alle "origini". In queste settimane sono in corso i sondaggi geologici per elaborare il progetto esecutivo che sarà concluso nei prossimi mesi e sarà approvato a gennaio. Dopo l'immane iter burocratico, la gara d'appalto si svolgerà nel corso del 2019, i lavori di scavo della galleria inizieranno poco dopo e dovrebbero concludersi nel luglio 2022. Poi, ci sarà l'installazione dei vari impianti tecnici che termineranno entro fine anno. Chiuso il cantiere, nel successivo gennaio (2023) sono in calendario i collaudi del tunnel e delle varie infrastrutture, quindi la transibilità degli autoveicoli.

La fase operativa è stata affidata alla Provincia di Trento e dovrebbe essere conclusa in 65 mesi. Non sono previsti ritardi stando all'accordo di programma sottoscritto il 29 maggio dello scorso anno nel municipio di Valvestino dall'assessore provinciale trentino alle Infrastrutture, Mauro Gilmozzi, e dal sottosegretario della Regione Lombardia con delega alle politiche per la montagna, Ugo Parolo. Il



La firma del protocollo per la realizzazione del tunnel Valvestino - Bondone di Storo

costo complessivo risulta di 32,4 milioni di euro ed è già stato finanziato: 6 milioni di euro da parte della Provincia di Trento, 4 milioni di euro dalla Regione Lombardia, 3 milioni di euro dai due Comuni interessati, Magasa e Valvestino, il resto dal Fondo per i Comuni di confine. Dei 4.967 metri del futuro tunnel, 2.117 metri saranno in territorio trentino ed i restanti 2.850 metri in quello lombardo. Ci sarà un'unica corsia di marcia larga 4,5 metri, con due banchine laterali di mezzo metro, e si procederà a senso unico alternato. Ogni ora potranno transitare fino a circa 2 mila auto. L'imboc-

ca giudicariense della galleria sarà nella frazione di Baitoni, già nel Comune di Bondone, ora di Storo, mentre quello a Valvestino è stato individuato al bivio con l'abitato di Armo. Ad ogni ingresso stradale sarà costruita una banchina laterale di 60 metri per le auto in attesa del semaforo "verde" per il "via libera".

Per il sindaco di Valvestino, Davide Pace, l'accordo di programma ha concluso otto anni di lavoro preparatorio ed ha commentato: «La galleria garantirà un futuro e una speranza a questa terra, che in cinquant'anni è passata da mille a poco più di 300 abitanti». Il sin-

daco di Magasa Federico Venturini, noto operatore turistico nell'Alto Garda, spiega che «Le persone sono il presidio del territorio, che muore quando se ne vanno. Quest'opera aiuterà i residenti a continuare a vivere qui e sia foriera di una ripresa sociale ed economica». «Il tema vero non è quanto spendiamo - aveva detto l'assessore Gilmozzi, il giorno della firma dell'accordo - ma che vantaggi potrà portare la galleria al territorio. Credo che grazie al tunnel questa valle, che è stata trentina e che ora tornerà in connessione con noi, potrà continuare ad essere uno spazio di vita».



STENICO

## La storia della valle ripercorsa con abiti e pizzi di una volta

► STENICO

«Drap, vestidi, pizzi»: così si intitola la mostra etnografica sui vestiti di una volta allestita al museo etnografico di Stenico "Par ieri" del Gruppo culturale Stenico 80 "Giuseppe Zorzi". Una mostra monografica entro un contenitore ricco di manufatti, attrezzi agricoli, documenti storici relativi non solo al paese di Stenico ma anche alla vallata delle Giudicarie Esteriori e anche oltre.

Il presidente Marco Sottopietra è chiaro in proposito: «Nostro intendimento è rappresentare il passato delle nostre valli giudicariensi a partire dalla semplice cultura materiale, semplice perché legata intimamente al sentire e alla vita stessa delle nostre popolazioni, povere ma dignitose».

A proposito di povertà viene proprio a pallino la mostra allestita come sezione monografica al piano sottostante della bella sede nell'ex palazzo Ferrari di Stenico e relativa a «Drap, vestidi, pizzi» (nella foto), che viene ad arricchire notevolmente la già cospicua dotazione del museo etnografico "Par ieri".

Si tratta di un centinaio di

pezzi provenienti da tutte le Giudicarie e relativi al vestiario tradizionale, a partire dalla tessitura per finire alla sfilata di moda dei costumi tipici delle età passate. «Si va dalla fine 800 fino al 1950, con una rappresentazione fedele dei costumi delle nostre nonne e dei nostri nonni», spiega il maestro Sottopietra. «Possiamo constatare dal vivo che i vestiti e la biancheria sia dei benestanti che del popolo dicono molto della storia della nostra valle, della vita della popolazione, della capacità di industriarsi, delle conoscenze, dell'amore del bello, della cura della persona, dei costumi che sobri e poveri o più signorili e raffinati erano sempre dignitosi».

Numerose le sezioni in cui è divisa la mostra, dal matrimonio alle cerimonie grazie al corpet, il cappellino da cerimonia, fino alla filatura dove compare il telaio di Ersilia Cherotti da Favrio, anni Trenta. Quindi la cardatura della canapa (o canef), con la gramola passando per la biancheria intima. Tutto un mondo in vetrina, magari intimo e privato, ma affascinante ed eloquente quanto mai. (g.r.)

# «Cima Brenta è la "Regina delle Dolomiti"»

Renzo Springhetti, la guida alpina di Madonna di Campiglio, conferma: «Già dieci anni fa era così»



Renzo Springhetti in parete

di Elena Baiguera Beltrami

► MADONNA DI CAMPIGLIO

Il fatto è certo, non ci sono dubbi di sorta, la Cima Tosa non è più la regina delle Dolomiti di Brenta, la più alta è la Cima Brenta, parola della guida alpina di Madonna di Campiglio Renzo Springhetti. La notizia è circolata circa un anno fa, ma con una serie di interrogativi e riserve relativamente a sofisticati strumenti, algoritmi di calcolo e diatribe varie sul punto di partenza per le misurazioni.

«Non c'è nulla di particolarmente complicato - assicura

Springhetti, alpinista e guida alpina di origini solandre - già 10 anni fa, con la prima misurazione che feci grazie a uno strumento molto preciso come l'altimetro Tomme 9.000 e con il mio Gps, sulla Tosa era sparito il nevaio che ne fissava l'altezza a 3.173 metri, abbassando la quota a 3.135 metri, ogni anno tengo monitorata la misurazione con gli stessi strumenti e nulla cambia: il sorpasso della Cima Brenta (3.150) c'è stato e rimane, è di soli 15 metri, ma esiste».

Springhetti, per gli amici «Springa», fa parte del Gruppo guide di Madonna di Campi-

glio dal 1980 e sulla Tosa è salito già a 15 anni.

«Da cima D'Ambiez quando io ero un ragazzo allora c'era neve fino all'attacco del Crozzon di Brenta, oggi invece la Vedretta dei Camosci non esiste più e dunque occorre stare molto attenti perché la scalata alla Cima Brenta, mancando la neve è diventata più impegnativa».

Ultimamente assistiamo a distacchi di massi in quota a causa dello scioglimento dei ghiacciai, sta diventando pericoloso l'alpinismo?

«Non tutti i distacchi sono causa dei cambiamenti climati-

ci ricordo distacchi di massi importanti durante tutto il mio lavoro di guida alpina, ci sono sempre stati, è un fenomeno naturale, la montagna dolomitica è in movimento da sempre. Se invece guardiamo il Canalone Neri, che una volta per qualche spericolato funambolo alla Tone Valeruz si poteva percorrere con gli sci, oggi sul canalone è scomparsa la neve perenne e questo è un caso emblematico di che cosa stanno producendo i cambiamenti climatici».

Ha sentito parlare dell'ultimo distacco di un enorme masso sulle Bocchette in agosto?

«Certo ero in zona con dei clienti da Cima Sella si è staccato un blocco grande come una casa ed è stato un miracolo che non abbia colpito nessuno. Un gruppo di inglesi si trovava poco prima della frana, mentre la guida alpina Stefano Benedetti con i suoi clienti aveva appena oltrepassato quel punto ed era già sulle scalette. Il sasso è caduto sul bivio del sentiero Dallagiaco».

Lei ha grandissima esperienza oltre a capacità oggettive, che cosa si sente di dire a chi va in montagna oggi?

«Se si adottano le precauzioni imposte dalla propria preparazione, capacità, esperienza, buon senso, rispetto della montagna e delle sue regole, arrampicare non è più pericolo di trovarsi in autostrada del nord Italia nelle ore di punta».